La mistica Rosa

Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno X n.3 Luglio - Settembre 2011- Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 - Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 - CPO/Foggia

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg)
Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881.548440
sito: www.covodipreghiera.it
e.mail: info@covodipreghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13530852

Direttore Responsabile
Pasquale Forte
Redazione e Progetto Grafico
Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Autorizzazione del Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa dell'8.11.2001

Non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Selezioni, impianti e stampa
Medistampa snc di Russo Michele
Zona Asi (Lotto 3)
Tel. 0881.539016
medistampa@medistampa.it

Foto
Costantino Catapano

Abbonamenti: offerta libera

In copertina
Icona Santa Maria
Patrona di Lucera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

In questo numero

Editoriale 1

L'obbedienza 2

Sorprendenti e significativi accostamenti 5

Il cuore mariano di Rosa Lamparelli 7

Chiara d'Assisi 8

L'incipit di Rosinella 10

Il Padre Maestro e S. Maria insieme 11

S. Maria patrona, il Padre Maestro e Lucera 13

Le decisioni della Postulazione generale 15

Si respirava aria di Pace... 16

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli
e che hanno notizie interessanti da comunicare
sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24

a cura del Presidente Pasquale Forte

ZIA ROSINELLA CAMMINA CON LE GAMBE DELL'ASSOCIAZIONE

Riteniamo sia doveroso rendere partecipi i figli spirituali di zia Rosinella (e più in generale i lettori di questo periodico) della soddisfazione della nostra Associazione circa i risultati conseguiti nell'ultima giornata di studio (22 maggio scorso), che ha fatto seguito alle due precedenti svoltesi rispettivamente nel teatro "San Giuseppe" dei Padri Giuseppini e nel teatro "Garibaldi". Siamo soddisfatti perché da tante parti ci è stato dato atto dell'impegno profuso perché, dopo la sua morte, la spiritualità del vissuto di zia Rosinella sia stato oggetto di approfondite riflessioni, anche attraverso la pubblicazione di una nuova biografia che porta la firma di un esperto della materia, quel francescano Padre Raffaele Di Muro che,appunto, è docente di Teologia Spirituale nella Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" di Roma. Inoltre, queste iniziative hanno confermato che intendiamo proseguire in pieno raccordo con la posizione della gerarchia ecclesiale, che sempre deve essere il nostro punto di riferimento durante il nostro cammino. Cammino che deve mirare a far conoscere il più possibile l'impegno di evangelizzazione di Rosinella, in un contesto locale che brilla davvero di santità per la presenza del Padre Maestro, San Francesco Antonio Fasani, della Venerabile Genoveffa De Troia e dei Servi di Dio don Alesandro di Troja e Padre Angelo Cuomo. Zia Rosinella ha condiviso con queste figure la sua esperienza terrena, motivo per il quale il loro accostamento non può essere improprio, non può che allargare un orizzonte nel quale meglio collocare il contributo della Chiesa nei periodi di riferimento delle citate esperienze. Naturalmente la nostra soddisfazione non si ferma al traguardo. Essa ci carica di energie ed entusiasmo perché zia Rosinella venga fatta conoscere in ambiti sempre più ampi, anche perché la sua vita è una testimonianza religiosa, di fede, di preghiera, di accoglienza, ma anche di impegno civico. Rosinella fisicamente non c'è più, ma questo non significa che la sua esperienza si sia consumata sulla soglia della sua abitazione. Proprio perché lei ora ci guarda dall'alto, i suoi figli spirituali devono caricarsi di un impegno maggiore, portando la lezione della sua testimonianza a quanti non l'hanno conosciuta e soprattutto ai giovani. In questo senso, l'Associazione si prende l'impegno di fare da traino, da incoraggiamento, da punto di coagulo per quelle iniziative che portino a conseguire tale obiettivo. Insomma, ora zia Rosinella camminerà con le gambe dell'Associazione, che sarà il braccio operativo per sostenere quelle iniziative che portino a rafforzare fede, preghiera, partecipazione alla vita della Chiesa. Insomma, tutti quei propositi che stavano a cuore a Rosinella e che i suoi figli spirituali ben conoscono. Del resto occorre ricordare che fu lei stessa a volere che fosse l'Associazione a dare un seguito alla sua esperienza nel momento in cui la sua casa non fosse stata più presidiata dalla sua presenza fisica.

Detto questo occorre ricordare che l'impegno per la nostra cara ed amata Rosinella non si esaurisce in un arco temporale. L'impegno deve essere costante, convinto, diremmo doveroso, poiché dobbiamo far gustare agli altrui la letizia del suo insegnamento. L'associazione, " Il Covo di Preghiera di Santa Caterina ", non è evidentemente solo una sigla o una denominazione, ma è un corpo associativo dove ciascuno ha un ruolo da svolgere, un programma da tener presente, un itinerario che deve portare all'attuazione dello spirito statutario, che è quello di "ispirare la sua attività ai precetti cristiani, seguendo, in comunione con la Chiesa, un cammino spirituale", avendo come riferimento e guida zia Rosinella. In questo contesto, ci auguriamo che il nostro Vescovo mons. Domenico Cornacchia voglia al più presto affiancarci un sacerdote che possa indirizzarci nel nostro percorso spirituale, di preghiera, di fede a immagine di quello lasciato da zia Rosinella e che possa operare all'interno della chiesa di S. Caterina.

di don Carlo Sansone

L'OBBEDIENZA

"Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli" Mt 23,8.
"L'obbedienza si esprimerà come preghiera di consegna e di dedizione" H.U.V. Balthasar
"Non vi appaia stretta la via dell'obbedienza, se il vero maestro, Cristo Gesù, incessantemente ne dà esempio all'atto della consacrazione" S. Caterina da Bologna
**L'autorità, ad immagine del Cristo, è la prima ad obbedire; ciò la rende libera e capace di servizio*

I. "I consigli evangelici (la castità, la povertà e l'obbedienza) nella loro molteplicità, sono proposti ad ogni discepolo di Cristo" (C.C.C. n° 915). I consigli evangelici sono stati consigliati da Gesù stesso non solo ma in Lui il modello, la testimonianza della necessità, della bontà, di viverli in uno stato di vita di sequela di Cristo, in piena libertà nell'esercizio della fede e della vita di fede. "I consigli evangelici sono indissociabili dai comandamenti" (C.C.C. n° 2053), pertanto i consigli evangelici appartengono ad ogni discepolo, cristiano, che segue la vita e la testimonianza della vita del suo maestro e Signore Gesù Cristo. I consigli evangelici hanno in Cristo la sua piena realizzazione epifanica dell'uomo nuovo, l'uomo della risurrezione e sono chiesti a chi è chiamato allo stato di vita religioso, alla vita consacrata quale segno escatologico della vita futura e di conformazione alla vita di Gesù: "Nella vita consacrata, i fedeli di Cristo si propongono, sotto la mozione dello Spirito Santo, di seguire Cristo più da vicino, di donarsi a Dio amato sopra ogni cosa e, tendendo alla perfezione della carità a servizio del Regno, di significare e annunziare nella Chiesa la gloria del mondo futuro" (C.C.C. n° 916). Se il cristiano è colui che segue Cristo, è chiamato a conformarsi alla sua vita secondo il proprio stato di vita: celibe, coniugato/a, consacrato/a – religioso/a, consacrato sacerdote.
La scelta di seguire Cristo richiede l'obbedienza che è atto di amore, espressione e testimonianza di amore e di vita di amore; il suo esercizio si fonda nella fede (cfr. Rm. 1,5. Eb. 11), e richiede umiltà e fedeltà. La fedeltà è obbedienza nel tempo, amore anche il giorno dopo. L'obbedienza in qualsiasi forma si attua è, per il cristiano, in relazione all'autorità di Dio e all'autorevolezza, affidabilità, credibilità, della sua parola (Eb11,19 Rm 4,21). La via dell'amore è obbedienza, Cristo l'ha praticata, l'ha indicata, l'ha insegnata, la chiede; la sua obbedienza al Padre è amore ad ogni creatura da salvare, l'amore è servizio di obbedienza nel praticare la volontà del Padre. L'amore del Padre innesta in ciascun fedele lo spirito autorevole dell'obbedienza. Nella sequela di Cristo, come discepoli e perché discepoli, scopriamo che l'obbedienza è ascolto, accoglienza, esecuzione, e partecipazione alla gloria divina eseguendo la volontà di Dio. Chi fa la volontà di Dio lo ama, da questo ci riconosceranno suoi discepoli. La risposta alla volontà di Dio è il fiat di Maria SS. (Lc 1,38) e l'eccomi di Gesù Cristo. "'Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb.10,7) "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,24) "Io faccio le cose che gli sono gradite" (Gv 8, 29) "Faccio quello che il Padre mi ha comandato" (Gv 14,31) Gesù "Tornò a Nazaret e stava loro sottomesso" (Lc 2,51).

L'obbedienza è dipendenza vissuta come relazione con chi si ascolta e a chi si parla o si risponde, essere in ob-audire è essere davanti a qualcuno che mi parla. L'obbedienza come l'amore non è iniziativa ma una risposta. E' vita: la vita è relazione, il porsi fuori per l'incontro, e rendersi disponibile a farsi incontrare.
La manifestazione di Dio e del suo progetto salvifico ha il suo inizio e la sua realizzazione mediante l'obbedienza: "Ascolta, figlio" (Pr 1,8) "Ascolta, Israele (Dt 6,4). La via, la luce, la vita, la verità dell'obbedienza è Cristo. In Cristo ogni cristiano è chiamato all'obbedienza, in Cristo la guida, il maestro "Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20), e nel dono dello Spirito Santo ci dona

la fede, la speranza, la carità, senza questi doni l'obbedienza è impraticabile ed impossibile. L'uomo di fede, il santo, non è riconosciuto tramite il miracolo che è opera di Dio, ma dall'obbedienza che richiede la libera accettazione ed esecuzione di ciò che il Signore chiede non solo mediante la sua parola, ma anche mediante le mediazioni umane e storiche, mediante il ministero e il magistero della Chiesa : "Chi accoglie voi accoglie me "(Mt 10,40)," chi ascolta voi ascolta me" (Lc 10,16). L'obbedienza introduce nella comunità di quanti seguono Cristo e camminano nella fede. L'obbedienza realizza il progetto per cui Dio ci ha concepiti e ci chiama con amore di Padre alla salvezza il cui viatico è l'obbedienza che ci rende conformi al Cristo Crocifisso e risorto. Solo un figlio/a può consegnarsi nelle mani del Padre, come Gesù l'abbandonato al Padre. Gesù ha vissuto l'obbedienza nell'ascolto del Padre, nell'amore "fino alla morte e alla morte in croce" (Fil 2,8), in obbedienza radicale, la radice è l'amore. Se l'amore è consenso, l'obbedienza lo realizza e lo rende stabile mediante la fedeltà, la perseveranza e l'umiltà, fino al dono di sé. Il primo atto di obbedienza è accettarsi, riconoscersi in Dio, "In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28) come suo figlio e vivere come dono e figlio nel Figlio Gesù. La relazione della filiazione si realizza nell'obbedienza che diventa l'ingresso in un ordine nuovo di vita, la via di Gesù: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6), si va non dove voglio ma dove Gesù vuol guidarmi. L'obbedienza non è rinunciare alla propria libertà ma riconoscere in Cristo il vero e pieno compimento della libertà con cui Dio mi ha creato e mi vuole salvo nell'azione dello Spirito Santo che "Guida alla verità tutta intera" (Gv 16,13).

In via ordinaria l'obbedienza è in relazione all'autorità della Chiesa che è luogo per riconoscere ed accogliere la volontà di Dio: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21) "Insegnando loro ad osservare quanto loro ha comandato" (Mt 28,20); del suo ministero, di chi la rappresenta; l'autorità è servizio autorevole (compito pastorale) in materia di fede e di progresso della vita del cristiano. "Il cattolico accetta il dogma e ne fa regola della sua vita perché nella Chiesa, e nel suo capo il Pontefice, vede Cristo che insegna e governa; il protestante ammette questa o quella verità perché la scopre o s'immagina scoprirla, col suo lume intellettuale; e in nome del libero esame non si lascia guidare da altro, esaminando la Bibbia sceglie come la ragione gli suggerisce" (Marmion). Ogni cristiano è chiamato all'obbedienza ad "Un solo Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4,6), pertanto chi esercita l'autorità deve ascoltare l'altro cui si chiede obbedienza, l'altro è un fratello; si vive l'obbedienza in un regime di fraternità in cui si fonda la comunione ecclesiale, la Chiesa, e si riconosce all'autorità e all'obbedienza il dono e il servizio della spiritualità di comunione: "Da una comunità attorno all'autorità ad una comunità che mette al centro la fraternità". Gesù dice: "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8). Autorità ed obbedienza sono espressioni della carità reciproca, nel conforto della presenza di Cristo stesso: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20), pertanto chi ha autorità è Cristo, capo della Chiesa, e chi fa obbedienza è Cristo in chi lo accoglie, lo ascolta, obbedisce al comandamento dell'amore nella sua identità di discepolo – fedele e di Chiesa di cui è sposo.

II. La guida spirituale o padre spirituale. L'accompagnamento e discernimento.

La guida spirituale è colui che guida indicando la strada della sequela del Cristo, per un cammino di maturità umana e cristiana, per una vita adulta di fede, di speranza, di carità, del dono battesimale e dell'appartenenza alla Chiesa il cui cuore è l'obbedienza. Nella vita della Chiesa ciascun membro, "Il battezzato non appartiene più a se stesso" (C.C.C. n° 1269), è dono che edifica la comunione e ciascun dono della Chiesa impegna colui che è guidato nella e per la comunione.

L'atto di disobbedienza si riversa su tutta la Chiesa e l'umanità intera. L'obbedienza vive del sentire con la Chiesa, il fine "E' costruire in Cristo una comunità fraterna nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa" (Codice diritto canonico n° 619).

Ogni guida spirituale è educatore seguendo l'andamento della grazia in ciascun fedele ed è tale se obbedisce al Cristo in un regime di preghiera, di ascolto, di familiarità con la Parola di Dio e con la persona da guidare non solo come singolo ma come parte viva della comunità fraterna universale ed ecclesiale. La guida non può chiedere obbedienza se non vive l'obbedienza a Dio Padre, all'unico maestro, pastore e guardiano delle anime (cf 1Pt 3,25).

Nel padre o guida spirituale è la Chiesa che accoglie, ascolta, la Chiesa madre dei credenti e dei figli di Dio ad essa affidati come missione, nel promuovere la vita del guidato ad essere conforme a quella di Cristo poiché "Un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato" (Gv 13,16). L'amore non distingue ma unisce, l'unità dell'amore, unità comunionale è garantita dall'obbedienza che fa di ciascuno di noi sacramento di Cristo e dell'incontro con Dio. La guida spirituale è tale nel rispetto dell'autonomia del guidato che saprà rispondere all'obbedienza nell'obbedienza a Cristo di cui è servo: "Per mezzo dell'amore dello Spirito, siate servi gli uni gli altri" (Gal 5,13). Il guidato imparerà che l'anima dell'obbedienza è la preghiera: "Venga il tuo regno e sia fatta la tua volontà".

"La preghiera è una condizione indispensabile per poter obbedire ai comandamenti di Dio" (C.C.C. n° 2098). "L'orazione è ascolto della Parola di Dio. Lungi dall'essere passivo, questo ascolto s'identifica con l'obbedienza della fede, incondizionata accoglienza del servo e adesione piena di amore del figlio. Partecipa al sì del Figlio fattosi servo e al fiat della sua umile serva" (C.C.C. n° 2716). Ogni volta che l'obbedienza viene fatta nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, l'autorità che la richiede è dono della vita comunionale della SS. Trinità.

Il guidato esce dall'incontro con la guida spirituale con il mandato della conversione, della ricerca, della santificazione, del servizio della propria libertà dono inestimabile di Dio che permette a ciascuno di rispondere o di rifiutare: "Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" (Rm 5,19) e "Non tutti hanno obbedito al vangelo" (Rm 10,16). Occorre evitare una dipendenza emotiva dalla guida, infantile, interessata, instabile nella fedeltà e nella perseveranza, richiesta soltanto nel bisogno o per situazioni particolari. Capita che il guidato cercando se stesso o il riconoscimento delle proprie idee e convinzioni cada nella tentazione di riversare sugli altri le cause del suo malessere e ricercare altrove una guida secondo i propri gusti ed aspettative, pur di nascondersi e sottrarsi all'azione della Parola di Dio che " E' viva ed efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui dobbiamo rendere conto" (Eb 4,12-13) e all'azione dello Spirito Santo ma "Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene" (Rm 8,9). La condizione e l'utilità della bontà dell'essere guidati è confermata dal progresso e dall'autonomia (non indipendenza) della vita spirituale del guidato; si richiede che ogni esperienza per essere autentica, valida, deve far passare Gesù senza il quale "Non potete fare nulla" (Gv 15,5).

L'attenzione della guida deve essere rivolta agli ostacoli della crescita spirituale, tenendo presente che l'azione dello Spirito Santo segue e rispetta l'andamento della legge naturale, la grazia non fa il salto della natura. Utile è il discernimento degli spiriti, per l'equilibrio e l'armonia tra vita interiore e vita esteriore pubblica; cioè chi si è all'altare e chi si è tra la gente, a casa, nel mondo del lavoro, nelle relazioni quotidiane sia con le persone sia con il creato che vestono l'abito della misericordia di Dio e delle beatitudini, che sia la guida sia il guidato percorrono ciascuno con le proprie competenze. Secondo san Francesco è richiesta un'obbedienza caritativa; san Tommaso ricorda che "Quando si è umili ci si sottomette anche agli altri"; santa Caterina da Siena diceva che l'obbedienza non può durare in un'anima senza l'umiltà che è la chiave con cui si apre quella porta che la disobbedienza d'Adamo aveva chiusa. "L'obbedienza di Cristo nel quotidiano della vita nascosta inaugurava già l'opera di restaurazione di ciò che la disobbedienza di Adamo aveva distrutto" (C.C.C. n° 532). L'uomo senza obbedienza possiede diverse teorie sulle proprie capacità e su ciò che può pretendere dalle proprie forze in casi estremi. Ma allorché diventa obbediente, queste teorie si sciolgono come neve" A. von Speyr

di Antonio Di Muro

SORPRENDENTI E SIGNIFICATIVI ACCOSTAMENTI
IL TRIANGOLO DELLA SANTITA' CONVENTUALE: CESA, FASANI E LUCCI

San F. A. Fasani

Può essere definito il triangolo della santità conventuale.
Pensate: un santo, un Beato e un Venerabile, tutti e tre francescani conventuali, hanno operato quasi a contatto di gomito, in uno spazio territoriale relativamente ristretto, praticamente con obiettivi comuni e con una vocazione pastorale identica. Sono aspetti che vengono alla luce dalla biografia del Venerabile Padre Giuseppe Maria Cesa e che vengono ritenute sorprendenti e, nello stesso tempo, significative dallo stesso Ministro Provinciale del tempo O.F.M. Padre Guido Giustiniano in un suo intervento datato giugno 1989, apparso in sede di presentazione del lavoro biografico firmato da Padre Gustavo Parisciani.
Nella parte in cui vengono sollecitate altre indagini sulla vita di Padre Giuseppe Maria Cesa da Avellino, si sottolinea la singolare concomitanza delle posizioni di San Francesco Antonio Fasani, del Beato Lucci e del Venerabile Cesa, posizioni che meriterebbero altri approfondimenti.
Ci si chiede : quali furono i rapporti del P. Cesa con San Francesco Antonio Fasani e il Beato Lucci?
Conosciamo quelli intercorsi tra il Lucci e il Fasani. Poco noti quelli che i due ebbero con il Cesa. Tre anime che si sono tanto stimate, amate, incoraggiate vicendevolmente a raggiungere le alte vette della santità. Nascono in anni ravvicinati: il Lucci ad Agnone il 2-8-1682, il Fasani a Lucera il 6-8-1681, il Cesa il 6-10-1686. Muoiono anche a distanza breve l'uno dall'altro: il Lucci il 25-7-1752, il Fasani il 29-11-1742, il Cesa il 9-6-1744. Tutti e tre hanno ricoperto posti di responsabilità, hanno prediletto gli studi raggiungendo l'alto grado di Reggente degli Studi.
Cesa era il " Reggente di Avellino ", Fasani lo riconoscevano a Lucera e tuttora lo conoscono come il " Padre Maestro ", Lucci Reggente a Napoli e a Roma.
Geograficamente il campo di azione e di apostolato è un triangolo di non molti chilometri: Fasani a Lucera, Lucci a Bovino, Cesa ad Avellino. Fasani e Lucci per andare a Napoli, allora capitale del Regno, dovevano necessariamente passare e quindi fermarsi ed intrattenersi con Padre Cesa, ammirandone la conversione radicale e la saggia direzione spirituale. Dal Fasani il Padre Cesa fu infervorato a diffondere la devozione alle " Cartelline dell'Immacolata ".
Anche la glorificazione di Lucci e Fasani e la ripresa della causa del P. Cesa lascia pensosi. Fasani fu canonizzato il 13 aprile 1986, Lucci dichiarato Beato il 18 giugno del 1989, la causa del Cesa si riapre con lieti auspici il 29 marzo del 1985.
Semplice coincidenza ? Non è che anche i santi si mettono a fare gioco di squadra ? O non forse che anche ai santi in Paradiso piace scherzare e piegare la Provvidenza ai loro desideri ? Semplice coincidenza, quindi ? Il Fasani è l'Innamorato dell'Immacolata per la quale ha addirittura anticipato il dogma proclamato dalla Chiesa, mentre il Cesa è l' Apostolo dell'Immacolata . Entrambi, dunque hanno una forte devozione per l'Immacolata. Inoltre, tutti e tre sono stati eccellenti predicatori, ma di quella predicazione non solo dialettica e

Beato A. Lucci

talvolta roboante, bensì di una scuola che faceva proseliti soprattutto attraverso il taglio dottrinale espresso in modo accessibile per i tanti uditori di quel tempo, attraverso un modello che si esprimeva prendendo come punto di riferimento la propria testimonianza di vita.

Sono stati giudicati dai biografi i dotti della predicazione. Assonanze significative anche nel campo del sociale. I poveri erano sempre al centro del loro impegno pastorale, che non si estrinsecava soltanto con il rafforzamento della base spirituale, ma anche con la stimolazione degli aiuti materiali. Leggete come si comportava il Padre Cesa : " Nelle festività mariane o di San Giuseppe faceva comperare carne e farina per i " maccaroni " a far lieti i "poveri di Gesù Cristo". Anche ai carcerati mandava spesso cibo e denaro. Non aspettava che chiedessero. Se non denaro, era per i poveri quanto avesse fra le mani : mutande, camicie, giubbe, calzoni, calzetti, scarpe,mantelli.....Se nulla aveva elemosinava per ridistribuire ". In tema di mortificazione del corpo, che già non godeva buona salute, soprattutto Padre Cesa e il Fasani non indugiavano nel procurarsi limitazioni, al limite dell'autodistruzione. E lo dicono le testimonianze quando ci riferiscono, sempre per Padre Cesa, che " la sofferenza più atroce era quella dei cilizi che spesso gli mozzavano il respiro, tanto da costringerlo ad uscire per qualche minuto ad allentare la morsa". Anche il Fasani si sottoponeva a queste vere torture, insieme alle rinunce all'alimentazione per diversi giorni, tanto da provocare la messa in campo dell' "obbedienza " da parte del superiore per invitarlo a non esagerare nell'astinenza dei pasti, sia pure poveri come erano a quei tempi per coloro che stavano nei conventi francescani.

Si potrebbero dire tante altre cose per evidenziare che il repertorio delle cose in comune di questi bei tre santi francescani conventuali era ed è molto più ampio e concentrato sugli stessi obiettivi.

A questo punto, sorge spontanea una considerazione per così dire leggera : ora i tre devono ritrovarsi pari grado in Paradiso. Ed è per questo che San Francesco Antonio Fasani deve adoperarsi per il Beato Lucci perché diventi pure lui santo ed entrambi devono pregare per il Venerabile Cesa perché il processo di canonizzazione aperto si concluda presto con un buon finale. Massì, siamo convinti che tutti e tre faranno il tifo in Paradiso: lì dev'essere molto bello !

Venerabile G. M. Cesa

Il cuore mariano di Rosa Lamparelli
LODE A MARIA SUL LETTO DI MORTE

Molto opportunamente in coda al servizio riguardante la presentazione della biografia scritta da Padre Raffaele Di Muro, "Telecattolica" ha mandato in onda alcune immagini di Rosa Lamparelli ancora in vita. Particolarmente carico di emozione e commozione il secondo spezzone registrato, che vede Rosa Lamparelli letteralmente schiacciata sul letto di dolore, che presto, dopo pochi mesi, sarà anche quello di morte. Zia Rosinella appare sfiancata, non ce la fa a parlare, saluta flebilmente, ma esprime un atteggiamento pacato, sereno, in qualche modo anche coraggioso rispetto all'incalzare delle indicibile sofferenze fisiche. La sua abitazione è strapiena di persone che vogliono salutarla e tenerle compagnia. Una presenza che in casi normali non fa bene al paziente, per il quale correntemente si consiglia il massimo riposo e ai famigliari di tenerlo lontano da ogni forma di affaticamento. Invece, Rosinella è contenta e compie mille sforzi per apparire tale. In un intervello, Claudio Affatato, che frequenta la casa abitualmente, avvicina timoroso e tremolante un microfono alla sua bocca per strapparle qualche pensiero. Ella fa una grande fatica anche a bisbigliare, ma, come vedremo, ha ben presente i concetti da mandare come messaggi. E ad una domanda di Claudio pregare la Madonna perché vigili si tutti noi qui presenti"? Rosinella ha un attimo di esitazione e poi a fatica, molta fatica risponde debolmente:

"La Madonna è sempre con tutti noi. Lei sa di cosa ciascuno ha di bisogno e a tutti dà quel che serve".

Inoltre, Rosinella raccomanda, attraverso il microfono di Affatato, di stare uniti, di frequentare sempre la casa, di pregare anche quando non ci sarà più. Poche parole che sono una lezione di teologia mariana. Il suo cuore pregno di marianità si manifesta e si allarga in tutta la sua grandezza. Anche in punto di morte si affida alla Mamma Celeste, perché sa – come ha sempre detto e dice – che una mamma non può trascurare i figli. E' per lei che si è battuta per il recupero e la riapertura al culto della chiesa di "S. Caterina", per lei ha voluto che questo tempio diventasse luogo di devozione mariana, con la messa a dimora di quella statua che è davvero un punto di richiamo per i fedeli lucerini. Una statua collocata secondo le stesse indicazione della Madonna che le sarebbe apparsa, una statua sistemata su un trono che raffigura la vincitrice che sconfigge il male.

Quel termine mamma, pronunciato con tanta delicatezza e dolcezza anche in punto di morte, esprime una devozione che si incarna una fede, fervida, forte, tetragona, umanamente difficilmente praticabile. Non trascurabile quel riferimento a restare uniti, a frequentare la sua casa, a pregare, insomma a non farsi deviare o distrarre dalla sua morte.

Era evidente che Zia Rosinella volesse lasciare una sorta di testamento spirituale. Lo ha fatto sino all'ultimo, dopo che si era prodigata perché nascesse una associazione che avesse il fine della preghiera. Questi due documenti andrebbero rivisti continuamente, perché le parole registrate contribuiscono a darci la forza di fare davvero quella ricarica spirituale indispensabile per affrontare le difficoltà immancabili della vita. Spetta a noi, a tutti noi dimostrarci davvero degni dell'eredità spirituale di zia Rosinella, una eredità che forse alcuni non hanno compreso o compreso nella misura in cui le sue esortazioni avessero il fine di primeggiare o di porsi in contrapposizione per la conquista di chissà quale potere materiale. Chi davvero vuole bene a zia Rosinella deve mettersi al servizio del suo insegnamento e lo deve fare in modo quasi spericolato, così come faceva lei quando percorreva le strade del Vangelo. Lasciamo riecheggiare ogni tanto le parole di quelle riprese dilettantistiche e meditiamole. La rispettiamo? Per rispettarla bisogna amarla, così come ha amato lei attraverso una accoglienza senza confini.

di Padre Raffaele Di Muro OFM Conv.

CHIARA d'ASSISI
LA MISTICA SPONSALE E IL SUO STILE CONTEMPLATIVO

S. Chiara è una vera mistica ? La risposta non può essere che affermativa. Vediamo perché. La santa è una mistica perché tende con decisione alla vita cristiana perfetta, compie un cammino di ascesi e di contemplazione basati sull'imitazione di Cristo con il quale si unisce in modo ineffabile, reale ed indissolubile. Ella, tuttavia, dimostra, soprattutto da quanto scrive ad Agnese di Praga, di sperimentare la presenza di Dio intima, trascendente, immediata e gratuita, nonché la disponibilità alla sua azione trasformante e santificante tipica della mistica. Il linguaggio che utilizza è, invece, simile a quello delle mistiche dei secoli XII-XIII perché è tipico della teologia delle nozze mistiche ed assume i toni della sponsalità.

E' Cristo l'oggetto della mistica di Chiara: egli la invita a preferire la comunione con lui ad ogni altro tipo di attrattiva ed ella decide di rispondere affermativamente e con determinazione, attingendo anche all'esperienza di Francesco, suo principale maestro in questo tipo di cammino alimentato dal continuo desiderio di unione con il Signore e che va definito come amore serafico.

In particolare dalle sue Lettere, emerge un vero e proprio itinerario mistico. Diversi autori contemporanei hanno sostenuto questa tesi. Chiara descrive un percorso di vita mistica ben preciso, che ha quale meta l' unione trasformante con Cristo, come costante l'orazione incessante e come elementi basilari la donazione incondizionata al Signore, l' inabitazione, la passività teologale intensa.

La mistica di S. Chiara ha come punto di partenza la donazione generosa ed incondizionata a Cristo, assoluto della sua vita: ella è mossa dalla consapevolezza che l'amore del Signore è stato senza riserve e con questo stesso stile intende amare Cristo ed i fratelli. Inoltre, fanno parte della sua esperienza alcune caratteristiche fondamentali del vissuto mistico quali l'inabitazione della Trinità, la passività mistica e l' unione trasformante. Il tutto parte ed è costantemente sostenuto dalla preghiera incessante che rappresenta il motore di questo tipo di realtà. Il Processo rivela, inoltre, che i fenomeni della visione e dell'estasi non sono estranei alla vita mistica della santa, pur non essendo tali elementi essenziali di questo tipo di vissuto.

Chiara ha uno stile di vita contemplativo, caratterizzato dalla ricerca continua di Dio che la porta ad una conoscenza sempre più profonda e perfetta dei divini misteri, particolarmente quelli legati alla kenosi del Signore, che

conducono ad una adesione ed ad una intimità con lui progressivamente più intensa.
Per questa ragione ella nella Regola cerca di offrire alle sorelle una forma di vita che protegga e sostenga il servizio di Dio mediante il silenzio e la clausura.
Sottolinea, inoltre, ad Agnese di Praga come questa realtà sia particolarmente feconda per l'intera Chiesa, le cui membra sofferenti vengono sostenute e rafforzate. Vive contemplando la presenza del Signore ed il suo amore per l'umanità, invitando le sorelle a fare altrettanto, è costantemente tesa all'adesione totale a lui che si esprime mediante il suo desiderio di ricercare e conoscere la sua persona e la sua vicenda terrena per poterla imitare, dopo aver sperimentato una comunione profonda con lui. La contemplazione è per la Santa un passo previo rispetto all'esperienza mistica vera e propria.
Il metodo di contemplazione di Chiara parte dal cercare il Signore negli eventi della sua storia, di scoprirlo mediante la sfera sensibile e approfondire, attraverso la riflessione, la sua vita e la sua kenosi fino ad ammirare ed imitare l'umiliazione e la donazione di Cristo: l'attività del contemplare è sempre seguita da quella della sequela che diventa conformazione vera e propria. Si tratta di specchiarsi nella vita povera di Gesù da riproporre mediante la propria esistenza, di un vivere in un costante atteggiamento di gioiosa ricerca della sua presenza amorosa e del significato dei suoi misteri e di continua totale conversione.
La realtà della contemplazione è in Chiara estremamente concreta, in quanto essa si conclude con l'imitazione del Cristo e delle sue virtù soprattutto nella sua vicenda kenotica e che giunge dopo averne osservato, meditato e assimilato il mistero.
In sostanza, in Chiara l'attività contemplativa è preludio a quella mistica perché la prima porta la vergine consacrata ad una conoscenza sempre più esauriente della povertà del Redentore, alla illuminazione dello Spirito Santo, alla comunione sempre più perfetta con il Signore, nonché alla sua inabitazione nel cuore di chi si consacra a lui .

" O MARIA LACRIMOSA" : L'INCIPIT DI ROSINELLA

Volete conoscere il tratto distintivo di un figlio spirituale di Rosa Lamparelli? Basta osservarlo mentre recita le preghiere mariane. Quale preghiera costui mette al primo posto? Senza esitazione: quella preferita da zia Rosinella ." O Maria lacrimosa ai piedi della Croce tu pregasti il Redentore per la salvezza dei peccatori. O Maria prega per noi. ". Questo splendido testo è diventato una sorta di orazione ufficiale del gruppo di preghiera che a lei faceva riferimento . Nella preghiera traspare uno stato d'animo alquanto sofferente, corrucciato di Rosinella, uno stato d'animo di fondo che è possibile rintracciare anche negli scritti che fanno riferimento ai messaggi della Madonna di cui è stata privilegiata depositaria. Quel "Maria lacrimosa" è un preciso riferimento alla Croce del Cristo, per la quale la Mamma Celeste ha visto straziare il suo cuore. Ma, sembra esserci un colpo d'ala quando quella Croce assurge a veicolo di Redenzione singola e dell'umanità, un passaggio obbligato per la salvezza eterna. Rosinella ha vissuto sulla propria pelle il peso e il dramma della Croce.

Ma, era contenta di poter, in qualche maniera, dare il proprio contributo per alleviare il dolore del suo Signore e della Mamma piangente ai piedi di quel legno santo. Insomma, un dolore della Croce purificante e di conversione, all'interno di un disegno di speranza, che il cristiano non deve mai perdere di vista sulla strada della conquista e della difesa della fede. Speranza anche per crescere, per vibrarsi in una atmosfera spiritualmente alimentata dai valori veri dell'esistenza, al riparo da ogni forma di relativismo e massimalismo. Rosinella, in uno degli ultimi giorni della sua esistenza terrena, aprendo tutto il suo cuore, ebbe modo di dire :" *Nella mia vita ho amato, al di sopra di tutto e di tutti, il mio Creatore e Signore, il suo figlio Gesù, lo Spirito Santo e la Mamma Celeste. Mi sono sempre sottoposta alla loro volontà, con pronta accettazione, anche nei momenti di prova e di sofferenza più duri. Ho accettato tutto dalle loro mani, perché certissima del loro amore per me. Ho amato il mio prossimo, senza distinzione di parentela, di ceto, di importanza. Ho preso su di me i dolori e le pene di chi a me si rivolgeva e ho sofferto per gli altri nel corpo e nello spirito. Ho sempre perdonato. Ho raccolto chi è ritornato a me dopo avermi calunniata e offesa, offrendo tutto al Signore per la sua gloria e la salvezza delle anime. Ho avuto molto a cuore gli ammalati, che ho visitato pregando perché il Padre li guarisse o almeno alleviasse le loro sofferenze. Ho cercato di consigliare chi era nel dubbio; ho ammonito con docilità, ma con fermezza, chi era nell'errore; ho aiutato i poveri; ho avuto parole di incoraggiamento e di consolazione per gli sfiduciati e per gli afflitti. Ho pregato senza mai stancarmi, giorno e notte, per le necessità di tutti.*"

E' davvero un esaltante programma di vita cristiana quello che appare dalla dichiarazione di Rosinella. Un programma rigoroso dal punto di vista umano che si fonda sulla preghiera, considerata il canale sicuro e privilegiato per arrivare al cuore del Padre, del figlio Gesù e della Mamma Celeste. Ecco perché quella "Maria lacrimosa" è rimasta nel libro delle suppliche dei suoi figli spirituali, ecco perché le stagioni della vita passano, ma l'orazione di Rosinella resta una pietra miliare nel cammino di chi l'ha sempre considerata guida spirituale. Zia Rosinella non lo dice, ma in pratica si identifica nel dolore straziante in cui si trovava la Vergine Addolorata ai piedi della Croce. La dichiarazione sopra riportata risale agli ultimi giorni della sua vita, quando le sofferenze erano diventate indicibili e quando sarebbe stato logico aspettarsi una reazione votata allo spegnimento di ogni residua energia in vista della dimora celeste, in una condizione psicologica debilitante dal punto di vista umano. Invece, no. Zia Rosinella sino all'ultimo ha voluto dare un segnale forte del valore della sofferenza, mettendo sul piatto la sua stessa sofferenza. E' la sofferenza della Croce. E' il suo richiamo finale e significativo a quella :

IL PADRE MAESTRO E SANTA MARIA INSIEME

Santa Maria certamente non si offenderà se osiamo pensare che quest'anno la "sua" festa abbia portato soprattutto l'impronta del nostro Padre Maestro. Difatti, sono state feste patronali che hanno visto la protettrice di Lucera e San Francesco Antonio Fasani scorrere sullo stesso itinerario devozionale, che ha avuto il momento di maggiore impatto popolare nella processione del 16 agosto, con le due statue che hanno potuto sfilare insieme, quasi a rinverdire quell'amore verso la Mamma Celeste che è stata una costante del tragitto spirituale del santo locale. Si tratta di una esperienza già vissuta dai lucerini, dato che anche in occasione della beatificazione (1958) il Padre Maestro venne inserito nella processione delle feste patronali insieme al simulacro della Patrona. Una bella iniziativa che si innesta opportunamente nell'anno fasaniano, che sta ripercorrendo tutte le tappe terrene del Padre Maestro e tra queste quella galvanizzante del rapporto che egli ebbe con l'Immacolata, la cui statua presente in "San Francesco" è frutto di una sua splendida iniziativa, anche dal punto di vista artistico. Fu lui ad ordinare quella statua, che sembra parlare in una dolce visione celestiale. Naturalmente la presenza del Padre Maestro all'interno delle " patronali " ha rafforzato e riproposto il significato liturgico delle festa in onore di Santa Maria. Se potesse parlare, la Vergine non potrebbe che dichiararsi contenta di aver visto al suo fianco sul trono allestito in Cattedrale e in processione un figlio che è vissuto coerentemente nel solco del Vangelo, che è diventato punto di riferimento per la Chiesa diocesana. Sarebbe stata disposta sinanche a cedergli il passo e portarlo così ad esempio da imitare nella direzione di fare la volontà del suo figlio Gesù.

Senza nulla togliere alle altre manifestazioni che si sono svolte e si svolgeranno sino al 29 novembre, giorno della morte, le feste patronali, per la larga partecipazione di pubblico di cui sono accreditate, hanno costituito una eccellente occasione per far conoscere di più la figura del santo lucerino, specie ai tanti giovani che venticinque anni fa non erano ancora nati. Le feste patronali hanno continuato a mettere in moto anche tutte le

espressioni sociali della città, soprattutto attraverso l'opera di trascinamento del loro contenuto religioso. Le " patronali " da sempre danno una "scossa" alla città, mobilita le sue forze migliori, riscopre un passato nobile mai oscurato, apre il cuore dei suoi abitanti, apre la città ad una considerazione storica, culturale e monumentale fuori dell'ordinario. Anche la politica riesce a far pace con se stessa. Ed è un risultato! E riscopre alcune di quelle tradizioni mai tramontate. Le strade e i vicoli si fanno più belli, i balconi diventano giardini, la banda torna a far suscitare quelle emozioni che alimentarono l'humus musicale dei nostri antenati. E' il momento in cui si racconta e si riscopre la storia della città, specie quando si ricordano i fatti miracolosi avvenuti per intercessione della Vergine, come la grande vittoria ottenuta da Carlo II d'Angiò sui musulmani nel lontano 13 agosto del 1300 o il miracolo del colera , flagello che risparmiò Lucera per intercessione di Santa Maria. Ovviamente, la festa è anche altro, nel senso

che c'è una parte collaterale che immette la popolazione in una dimensione diversa dalla quotidianità, magari anche con una giusta ricarica spirituale per coloro che hanno saputo cogliere l'occasione di rinsaldare il rapporto devozionale verso Santa Maria e in questo caso anche con il Padre Maestro. E' la parte delle manifestazioni canore, folcloristiche e, comunque, leggere, di puro e sano divertimento, dei fuochi di artificio, delle batterie incendiate lungo il percorso della processione, delle luminarie, delle bancarelle cariche di copeta, dello struscio, dello spumone, del galluccio e via di seguito. E' la parte laica della festa che a qualcuno, ai tradizionalisti non piace molto. Ma, se tutto avviene in modo serio ed equilibrato, senza trascurare soprattutto la valenza religiosa delle feste, anche queste manifestazioni fanno bene all'animo. Anche perché Santa Maria e il Padre Maestro sarebbero contenti di vedere sereni i propri figli, in un contesto che ricorda la loro testimonianza evangelica.

a cura di Ebrahim M.

SANTA MARIA PATRONA, IL PADRE MAESTRO E LUCERA: TRIPUDIO DI VERI SENTIMENTI RELIGIOSI, NON SEMPLICE DEVOZIONALITA'!

"Donasti con fervore a Mamma Immacolata la vita tua assetata del Sangue di Gesù...": intona così una strofa dell'Inno al Padre Maestro, che cerca di sintetizzare in musica e parole quelle che sono state le virtù mistiche del nostro Santo concittadino, evidenziando, nel passo succitato, il rapporto d'amore filiale che intercorreva tra il Fraticello e la nostra eterea Madre. In suo onore, il Padre Maestro Fasani compose anche la Novena che ogni comunità cristiana recita con devozione durante i nove giorni che precedono l'8 dicembre, il giorno in cui è stato riconosciuto Dogma universale il concepimento di Maria, senza macchia di peccato originale, in seno alla sua madre Sant'Anna. Ed è stato in occasione del ferragosto, essendo in corso l'anno giubilare fasaniano in Lucera, e nel ricordo del venticinquesimo anniversario della canonizzazione del fu Francesco Antonio Fasani, detto Giovanniello, che la cittadinanza l'ha visto avanzare in processione insieme a Santa Maria Patrona. Palpitanti ed esultanti di gioia i cuori dei lucerini amanti della tradizione, perché non v'è nulla di più commovente che assistere all'uscita del corteo in Piazza Duomo, dal cui uscio centrale della Basilica il sedici agosto passato abbiamo veduto varcare anche la figura benedicente del nostro caro Santo, così che, al rintocco festoso delle campane e alla melodia della banda musicale, si è fuso anche il ritmo sostenuto dei battiti del cuore di ciascun fedele. L'emozione ha raggiunto il culmine proprio in quei frangenti, emozioni infinite che, quasi come accade ogni anno, si sono tradotte in un applauso scrosciante e lacrime accennate, a dimostrazione della partecipazione sentita e viva all'esaltazione di questi Santi protettori. Noi figli spirituali di Rosinella vogliamo immaginare come ella stessa, figlia diletta di Maria, trascorreva questa giornata alla sua Assunzione dedicata, considerando che la sua dimora è ubicata nel centro storico e molto spesso non le conveniva raggiungere a piedi Piazza Duomo, pure per evitare gli sguardi dei curiosi e comunque lasciare che si creasse moina attorno a lei piuttosto che intorno alla figura della Mamma celeste che sarebbe dovuta uscire in processione, lei che non amava i complimenti e le cerimonie. Rimaneva così in preghiera sino a quando la statua dall'espressione austera ed imperiosa di Santa Maria Patrona, ritratta seduta su di uno scranno con in braccio il Bambino Gesù e le chiavi della città nell'altra mano, perché potente ha allontanato i nemici che volevano assediare il paese ed è stata clemente e misericordiosa con noi, le rendeva la sua gratitudine scendendo a contemplarla con le sue fedelissime all'angolo di Via Mozzagrugno, quando proprio quella Mamma con cui intesseva tante di quelle confidenze che normalmente noi possiamo solo tra umani, calcava il terreno di Corso Garibaldi diretta a Porta Foggia per i tradizionali fuochi pirotecnici in suo omaggio. Pure importante è la data del quattordici di agosto, per il lucerino conservatore, e non c'è impegno che tenga, nel pomeriggio si corre dritti a prendere posto tra i banchi della chiesa grande per assistere alla consegna delle chiavi da parte di Sua Ecc.za il Vescovo insieme al Sindaco, potendo così inebriarsi del profumo della storia nel rinnovare l'atto con cui l'imperatore Carlo I d'Angiò, a suo tempo, incoronò la Madonna patrona della città di Lucera dopo che quest'ultima, prodigiosamente, riuscì a scacciare i saraceni accecandoli con uno sciame di moscerini assassini, secondo leggenda. Successivamente a codesto rituale, nuovamente, abbiamo visto l'icona transitare in mezzo alla folla di fedeli che, come una macchia d'olio, e in un batter d'occhio, ha gremito la piazza, per un assaggio di processione che ha trovato poi compimento nel corteo dell'ultimo del triduo festivo, con tutte le congregazioni, le varie associazioni di volontariato, e quest'anno occasionalmente anche con la "presenza" del diletto Padre Maestro. Molti si chiederanno il perché del colore ebano della pelle della nostra Santa Maria Patrona, ammirandone

i lineamenti del viso al suo passaggio, avendo modo di guardarla su di un'immaginetta, per quanti sono costretti all'immobilità e devono ricordarsene il profilo non dal vivo, od incrociando gli occhi suoi e del Figliuol divino mentre gli ci rivolgiamo. Prima di essere sottoposta ad una restaurazione che l'ha resa come è attualmente, molti la ricorderanno dal colore della pelle diafano. A prescindere da tutto, da chi sostenga che sarebbe più logico considerarla esteticamente secondo la prima opzione, che la vuole dai tratti somatici orientali, tenendo conto delle sue radici in terra di Palestina, rispetto a come la intende invece la stragrande maggioranza dei devoti, con gli occhi azzurri e i capelli castano chiari, credo sia giusto pensare che la nostra sia una Madonna multietnica. D'altronde, e nonostante tutto, non dimentichiamo che, in epoca saracena, la Mamma celeste abbia accolto comunque i musulmani rifugiati, di diverso credo religioso, ed è una Donna, Maria, insieme alla nostra Piccola Donna che ha cercato di imitarne le sue virtù, accogliente sempre, i più bisognosi, gli umili, i derelitti, i reietti, bianchi, neri, ricchi, buoni e cattivi, nessuno escluso, senza alcuna categorizzazione. Ed è questo il messaggio che dobbiamo fare nostro, ora che i festeggiamenti sono terminati, tempo di festa che abbiamo certamente vissuto con devozione, il messaggio che è anche il leit motiv del nuovo testo sulla vita di Rosa Lamparelli, steso da Padre Raffaele, l'accoglienza degli umili di cuore e, si badi bene, si può essere umili anche in una reggia di casa, bisogna saper comprendere quanto uno sia disposto ad ammettere i propri limiti e lasciarsi guidare e consigliare dall'altro. Non dobbiamo relativamente ridurci ad essere i protagonisti esclusivi di tutti quegli eventi mondani che generalmente fioriscono intorno alle sagre di paese, con tutto il divertimento spesso insalubre che ne consegue, ma dobbiamo dotarci di uno spirito tutto nuovo, emulandone i caratteri distintivi di quelle persone pie che furono il Padre Maestro Fasani, forse uno dei primi obiettori di coscienza che conosciamo nella nostra zona, il primo volontario che accompagnava, con la preghiera, i carcerati che finivano alla gogna o digiunava pur di riservare un pasto caldo ai pezzenti che bussavano alla porta del convento, e poi Rosinella, Padre Angelo, Don Alessandro, e tutte le anime buone che hanno colto il messaggio della Madonna di tendere sempre la mano agli abbandonati. Quale migliore periodo dell'anno, quindi, quale momento più propizio, se non a ferragosto e da quel momento in poi, ogni giorno dell'anno, per mettere in pratica questi insegnamenti? La città si sarà riempita di turisti in questo periodo, no? Abbiamo offerto loro, per esempio, la nostra disponibilità per una visita guidata del paese, magari dando loro un alito di refrigerio con un bel bicchiere d'acqua fresca, e perché no, aggiungendo per loro un posto a tavola, dividendo il gallo ruspante al forno che secondo gli usi si prepara in quei giorni, come facevano i nostri avi, e ne avevano addirittura in meno abbondanza? Ritorniamo ad essere fratelli, allora, come un tempo, come vuole nostro Signore, spalancando le porte proprio a Lui, come direbbe un altro Santo, che si traveste nei modi più bizzarri, il quale ci intima a mostrarci sempre più solidali e caritatevoli, in un clima sereno di pace e amicizia. Si tratta forse di un'utopia??? Bando a moralismi, a falsi perbenismi, cerchiamo di fare l'impossibile per accontentare il nostro Dio, dato che non sarà mai abbastanza rispetto all'immenso, all'infinito, all'impossibile stesso, che ogni giorno, in verità, Egli impetra a ciascuno di noi.

Le decisioni della Postulazione Generale
I GIUSEPPINI ACCELERANO SU PADRE ANGELO.

Una buona notizia per il Servo di Dio Padre Angelo Cuomo dei Padri Giuseppini, per il quale, come è noto, è stato avviato il processo diocesano di canonizzazione, su iniziativa del Vescovo Mons. Francesco Zerrillo, ora emerito. La Postulazione Generale dell'Ordine , in occasione della festività del Santo Fondatore San Leonardo Murialdo, ha deciso, come ci fa sapere il Padre Generale Mario Aldelgani, di nominare Padre Orides Ballardin " Postulatore generale con il compito di seguire le cause di beatificazione tuttora in corso e di sostenere e promuovere la memoria di altri confratelli meritevoli". In parole semplici, la Postulazione Generale ha intenso così fare una sorta di rivisitazione delle cause in corso per i confratelli candidati agli onori degli altari, attraverso un nuovo soggetto che possa dare più incisività all'iter delle indagini conoscitive in corso, ai fini dell'accertamento dell'esercizio eroico delle virtù teologali. Il Padre Generale, col nuovo Postulatore, si è incontrato in Vaticano con il Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, per una verifica delle singole posizioni e per fornire una sorta di calendario in ordine alla possibilità di ottenere alcuni riconoscimenti in occasione di alcune particolari ricorrenze per i Padri Giuseppini, come quella del centenario del loro arrivo in Brasile.

La notizia ci riguarda da vicino, perché Padre Ballardin si occuperà anche del processo diocesano di Padre Angelo, sinora seguito dal confratello Padre Angelo Catapano, autore di una biografia, che ha seguito e accompagnato quelle di mons. Antonio Del Gaudio e Gennaro Preziuso. Rispetto agli altri confratelli giuseppini, Padre Angelo deve ancora superare la fase diocesana, per la quale sta lavorando il suo Ordine anche per la acquisizione delle varie testimonianze. Va precisato che il percorso per il riconoscimento dell'esercizio eroico delle virtù teologali è particolarmente impegnativo e delicato, per cui va valutato molto attentamente nella fase di partenza, in modo che quando arriverà sul tavolo della Congregazione dei Santi possa già contenere quegli elementi di serena valutazione che risultino poggianti su ancoraggi sicuri e didifficile contestazione sul piano teologale. Il Cardinale Amato ha detto nell'incontro che per fare andare avanti le cause non servono soli i miracoli e la devozione popolare, ma anche l'effettivo interesse della Congregazione. L'affermazione evidentemente vuole avere il significato di una profonda stimolazione all'interno dell'Ordine, che, allargando la conoscenza di alcune significative figure di riferimento, può ampliare lo spazio della pastorale vocazionale e rafforzare la sua presenza laddove già opera meritoriamente . Tra queste figure vi sono quelle di don Eugenio Reffo e Padre Giovanni Schiavo, formatori ed educatori unanimemente riconosciuti nel loro ambito di riferimento. Con tutto il rispetto per queste figure, noi, da lucerini, ci permettiamo di tifare per il nostro Padre Angelo, la cui opera è ancora viva e presente nell'esperienza di tanti suoi allievi e professionisti, i quali si sono formati alla sua formidabile scuola. Né va sottovalutato il suo grande impegno per il sociale, che è ben percepibile attraverso l'"Opera Nuova" e quei mattoni che se potessero parlare.....! Noi non ci permettiamo di scendere in campo per sollecitare l'Ordine, ma sarebbe ora di dare un impulso all'attività di indagine per consentire a Padre Angelo di accedere alla via romana al più presto. Del resto, non è stato lo stesso Padre Generale a dire che serve anche l'impegno della Congregazione per dare sostegno alle cause di canonizzazione? Facciano nostro il suo prestigioso appello. E,inoltre, consentiteci di tifare per Padre Angelo anche in relazione al suo particolare rapporto che ebbe con la nostra Rosa Lamparelli, frequentazione che risultò importante per la sua formazione di chierico impegnato a Lucera. E non è poco!

SI RESPIRAVA ARIA DI PACE, PURA, FRESCA, PULITA

Abbiamo chiesto ad una abituale frequentatrice della casa di Rosa Lamparelli (che non ha ritenuto di rendere pubblica la sua identità) cosa le fosse rimasto come patrimonio spirituale a undici anni dalla morte di Rosinella. Pur mancando la sua firma alla dichiarazione, quello che ci ha detto la nostra interlocutrice illumina ancor più la figura di zia Rosinella, splendida campione di testimonianza spirituale e paladina silente di una fervida azione di evangelizzazione. Quello che posso dirvi – ha detto- è che in quella casa si avvertiva subito una atmosfera di pace. Si respirava aria fresca, pulita, di conforto. Io non so – prosegue – se zia Rosinella avesse fenomeni soprannaturali, mistici in quanto non testimone diretta, pur tuttavia avvertivo che lei era immersa in una dimensione diversa dalla nostra, nel senso che la sua attenzione e il suo sguardo avevano come direzione sempre l'Alto. Lo si percepiva anche dal modo con cui interpretava le cose che le venivano riferite. Sembrava in ogni circostanza chiedere lumi ai destinatari delle sue preghiere. E questa condizione di pace che si avvertiva determinava anche una sorta di svuotamento interiore delle proprie sofferenze, delle amarezze, dei dissidi famigliari, dei contrasti ai vari livelli che il mondo riserva, perché si aveva la sensazione che fosse zia Rosinella a prendersene carico. Quando si usciva sembrava di essersi liberati da un pesante fardello, si era più leggeri, ci si congedava portando nel cuore un sensazione di pulizia morale.

Dunque, diceva la nostra intervistata, si avvertiva soprattutto una sensazione di pace: ecco la chiave di volta della presenza di Rosinella. Pace perché lei era soprattutto in pace con se stessa, prima ancora che con gli altri. Pace perché ella affrontava la quotidianità affidandosi sempre a Gesù e Maria, che in pratica erano i suoi angeli custodi. Sprigionava pace perché il suo animo era libero da ogni condizionamento terreno, di quel condizionamento che inaridisce ed appesantisce gli animi. Pace come leggerezza spirituale, come un modo di interpretare la vita. Le sensazioni vissute dalla nostra intervistata sono state avvertire da tutti coloro che hanno avuto modo di frequentare casa Rosinella. E' un patrimonio che tuttora regge, non è stato disperso, come è dimostrato dalle tante persone che tuttora seguono i suoi insegnamenti, quelli che ora vengono definiti i figli spirituali di Rosinella, i rosinelliani. Li trovi ovunque e sul loro volto sembra stampato il sorriso che accennava timidamente la veggente al momento dell'incontro. La verità è che quella di zia Rosinella è stata una scuola di evangelizzazione, che ha avuto modo di nascere e svilupparsi nell'estrema semplicità, nella elementarità delle indicazioni, nella testimonianza del proprio vissuto.

E visto che stiamo in tema, sarebbe il caso di arricchire il già corposo carteggio delle testimonianze con altri episodi che possano ampliare la conoscenza di questa splendida figura. La testimonianza non è un modo di autocelebrarsi, ma la risultante di una verifica fatta attraverso la propria esperienza. L'Associazione è a disposizione di quanti volessero contribuire in questa direzione, nello spirito delle stesse indicazioni statutarie. Dopo la morte, l'Associazione intende proprio diffondere la fama di santità di Rosinella, come si dice in gergo tecnico, è per questo che ha organizzato e organizzerà giornate e manifestazioni di studio, è per questo che continua a pubblicare il giornale che avete fra le mani, è per questo che continuerà a fare di zia Rosinella la propria bandiera. Dunque, tutti coloro che hanno avuto modo di avere rapporti con zia Rosinella devono far conoscere all'esterno i benefici di cui hanno potuto godere attraverso la frequentazione. Zia Rosinella non deve essere solo un ricordo, una targa ogni tanto messa a lucido, bensì un indicatore di vita ancora attuale, nel quale tutti coloro che si trovano ad interpretarlo devono diventare elementi di amplificazione della sua azione di promozione del Vangelo. Era il programma del vissuto di Rosinella.

Ora tocca a noi metterci su questa strada.

REGALATI E REGALA I VOLUMI

la biografia di Rosa Lamparelli

scritta dal Dott. Gennaro Preziuso

L'accoglienza degli umili

"vita e spiritualità di rosa Lamparelli"

scritta da P. Raffaele di Muro

Edizioni S. Paolo

I volumi possono essere richiesti all'Associazione

- Il Covo di Preghiera di Santa Caterina -

Via mozzagrugno, 24 - 71036 LUCERA (Fg), Tel. 0881.548440

www.covodipreghiera.it ***info@covodipreghiera.it***

Casa Rosa Lamparelli

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

Preghiera Comunitaria

Casa Rosa Lamparelli

orari di visita

Tutti i giorni feriali:	mattina	10,00 / 12,00
	pomeriggio	17,30 / 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione.

Potete chiedere "La Mistica Rosa" scrivendo:
Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando o Faxando al numero 0881.548440

Protezione dei dati personali
(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 D. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione " Il Covo di Preghiera di Santa Caterina " Via Mozzagrugno 24 - 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato , comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare , integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

Mons. Domenico Cornacchia - Vescovo della Diocesi - consegna le chiavi della città a S. Maria Patrona